

FRA USI E ABUSI NEI COMPORTAMENTI ITALIANI

IMPROBABILE

ardua. Come tutti i vizi, è tenace. Provare a vincerla è, però, una scelta obbligata. Quando si riesce nell'opera se ne ricava una inimmaginabile soddisfazione: non è necessario provare per crederci.

NATURALE non sembra ma è una dote difficile da praticare. Gli uomini, infatti, tendono ad indossare una maschera da cui si sentono protetti, con cui immaginano di celare vizi e difetti e con cui tentano di ingannare il loro prossimo. Ed invece, nascondono solo se stessi. Così - nascondendosi - ingannano se stessi: forse senza volerlo. Essere naturali è, di contro, un modo per vivere ciò che si è: con semplicità, modestia, generosità, disponibilità, tolleranza ed una giusta dose d'ingenuità. Tutti dovrebbero praticarla: i politici per primi, ricordando sempre la famosa favola di Andersen (I vestiti nuovi dell'Imperatore), in cui un bambino innocente svela il nulla che spesso si cela sotto lo sfarzo del potere. La naturalezza è la dote dei bambini: impariamo da loro, non è mai troppo tardi.

OSTACOLI sono il sale della vita. Ciascuno - singoli e collettività - incontra ostacoli: dai più complessi ai più semplici. Non c'è giorno in cui non ce li troviamo dinanzi. Alcune volte appaiono insormontabili e generano ansia e depressione. Altre volte, ci sembrano ingiusti e immeritati: allora causano rabbia e inutile aggressività. Bisogna, invece, imparare a viverli come piccole (o grandi) prove che servono a fortificare il carattere, ad aumentare le nostre doti, a irrobustire la nostra capacità di azione: non a punirci. Per vincere gli ostacoli ci vogliono forza, determinazione e coraggio: ma soprattutto occorrono calma ed ottimismo uni-

ti alla convinzione che, il più delle volte, siamo noi a costruirli e a ingrandirli. Infatti, il primo ostacolo da superare è dato dai lati negativi del nostro carattere. Saperlo e comportarsi di conseguenza è, già, una mezza vittoria.

PACE è il bene più prezioso dell'uomo, anche se gli uomini tendono a non rendersene conto. Lo capiscono solo quando non sono in pace e allora si rammaricano e si disperano. La pace, infatti, è uno stato interiore di equilibrio ed armonia. È una condizione che ci rende migliori, più buoni e disponibili: verso gli altri ma anche verso noi stessi. Praticare la pace, equivale a lottare contro ogni forma di egoismo, di violenza e sopraffazione, ma equivale anche a pensare che tutto ciò che ci circonda possiede un aspetto positivo: un aspetto che va valorizzato e custodito. Talora - anzi di frequente il mondo che ci circonda - irride e rifiuta la pace, ma come dice il Manzoni, non può strapparcela. Sta a noi custodirla, diffonderla ed insegnarla. Tutto nella nostra vita è frutto di apprendimento e di consapevolezza.

QUALITÀ la applichiamo ai beni di consumo che devono essere di qualità, per poterci soddisfare. In realtà, la qualità è una virtù che si deve applicare anche alle azioni e ai comportamenti degli uomini. Possedere qualità vuol dire potenziare quel patrimonio, positivo, di cui l'uomo, per sua natura, è fornito ma che troppo spesso dimentica. Essere di "qualità", coincide con l'impegno a portare a termine - al meglio - qualunque cosa si intraprende: dal lavoro alla scuola, dalla vita familiare sino alla vita pubblica. Essere di "qualità" vuol dire ancora maturare una consapevolezza del grande valore che ogni uomo incarna: valore morale, civile, affettivo, sociale religioso. Non è poca cosa averlo sempre presente.

RAGIONE nel nostro mondo tutto sembra dover essere razionale. Nessuno, certo, mette in dubbio che la vita pubblica, privata, politica, lavorativa, familiare debba avere connotati razionali: ci mancherebbe altro. Fare il contrario sarebbe causa di caos, di confusione, di relativismo e di nichilismo. La ragione, però, non è tutto. Esistono anche la passione, l'emotività, l'intuizione, il sentimento e l'emozione. Tutti questi aspetti, senza la ragione, corrono il rischio di essere sinonimo di una libertà senza alcun freno. Ma la ragione, senza di loro, corre il rischio di essere una arida contabilità delle cose da fare o da avere. Bisogna dunque equilibrarli tra loro ragione e sentimento. Quando ciò si verifica, l'uomo forse non diventa perfetto ma sicuramente diventa armonico. Diventa capace di percepire ciò che altrimenti gli sfuggirebbe: nella convinzione che non tutto è calcolo. Alcune cose non hanno prezzo.

SILENZIO è cosa rara nella nostra società, in cui tutti parlano, gridano, urlano e strepitano. Dove chi grida di più ha la meglio e chi sta in silenzio viene considerato un perdente: una persona che conta poco e poco vale. In realtà, il silenzio è un bene raro e prezioso. Ma ancora più raro e prezioso è il silenzio interiore: come ben sanno i monaci. È quel silenzio in cui vengo meno non solo tutti i rumori esteriori (grida, pubblicità, notizie, ecc.) ma anche tutto ciò che grida dentro la nostra anima: le passioni esagerate, i desideri eccessivi, l'exasperazione dell'io, la dilatazione dell'orgoglio, l'egoismo, la povertà d'animo. Il silenzio interiore è ciò che fa ascoltare la voce dello spirito: l'istinto interiore che ci guida al buono, al giusto, al bello. È ciò che ci pone sulla giusta strada ma cui, troppo di sovente, non diamo ascolto. Fare silenzio è aprire le orecchie a questo ascolto, a questo richiamo.

TOTALITÀ è una parola strana che suona un po' misteriosa. Sembra quasi una parola magica. Ed infatti, per certi versi, lo è. Vuol dire che l'uomo non è una parte di un tutto che non comprenderà mai e da cui dipende. Vuol dire che l'uomo non è un essere che deve solo lavorare. Vuol dire che l'uomo non è un essere che deve solo soffrire o gioire: a seconda dei casi e delle circostanze: vuol dire che l'uomo non può essere ridotto ad una entità meccanica che solo desidera o si diverte o che parla o tace: e così via. È un essere, invece, che possiede tutte queste caratteristiche insieme positive e negative. In questo senso, l'uomo è un essere straordinario ed eccezionale in quanto riassume in sé il meglio di tutto quanto è stato creato. Tuttavia, possedendo il libero arbitrio anche possiede quanto di peggio ci può essere: se intende attivarlo. Equilibrare in sé - in maniera positiva tutte queste componenti - vuol dire esaltare il meglio, abbandonando il peggio: vuol dire meritare veramente di essere quella creatura straordinaria che è l'uomo.

UMILTÀ è la virtù dei forti. Dovrebbe essere anche quella dei potenti: cosa, questa, che non sempre si verifica. E per ciò gli uomini inclinano, pericolosamente, alla superbia pensando sempre di non essere quello sono. L'uomo, infatti, è una creatura debole ed indifesa: quanto mai soggetta ad errare. Diventa un altro essere - un vero essere - solo quando è umile: quando, conscio dei propri limiti, assume un atteggiamento rispettoso. Diventa un altro essere - un vero essere - solo quando pensa che può sbagliare e applica, costantemente, la virtù dell'umiltà unita a quella della prudenza. Allora si riscatta, facendo brillare in lui quella Luce superiore che gli è stata data e che rappresenta il vero sigillo della sua natura. È l'umiltà ciò che esalta l'uomo: non al-

tro. Quanto più un uomo è grande tanto più è umile.

VITA è il bene più prezioso che ci è stato dato. Nostro dovere, assoluto, è mantenerla e preservarla: non solo da chi vuole toglierla a sé o agli altri, ma anche da chi la mette in discussione. Dobbiamo difenderla anche da chi pensa che la vita sia una variante sociale o un bene di esclusiva proprietà individuale: da spendere come pare e piace. La vita non è di nostra proprietà: sia ben chiaro. La vita ci è stata data e di come la manteniamo e la miglioriamo dovremo rispondere un giorno. Non è sempre facile pensare questo in un mondo dove tutto è consumo, commercio e benessere. Dove tutto è facile, preda delle seduzioni esteriori, dove tutto è intercambiabile: anche la vita. Eppure bisogna rivendicare un giusto e sacrosanto diritto alla vita. Anche in nome di coloro che non hanno parole per esprimerlo.

ZELO è la dedizione assoluta ad un compito, ad una incombenza. Avere "zelo" può essere un grande merito e il segno di un profondo impegno e di una grande abnegazione. Ma può coincidere con l'assurdo incapinarsi su qualche inutile, gretto e sciocco formalismo. Può diventare il modo per imporre una nostra presunta personalità. Di entrambi i casi abbiamo numerosi esempi: intorno a noi e forse lo siamo noi stessi. Intelligenza vorrebbe sviluppare la prima linea e non la seconda. Per fare questo, bisogna essere critici ed autocritici: cosa, questa, che non è di tutti. Ma tutti ci possono provare.

a cura di

Claudio Bonvecchio

Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese